Anno terzo — Domenica 7 Settembre 1873 — Numero 10

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipate It. L. 10; per un semestre e trimestre in proporzione; tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio *del Giornale sito in Via Merceria* N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

I PREFETTI DI UDINE.

Sua Eccellenza il signor conte Cantelli, Ministro Segretario di Stato per l'interno, volle dare anche ai Friulani un segno della sua assunzione al potere, mutando il Prefetto di Udine. Difatti ad ogni nuovo Ministero alcuni Prefetti devono essere licenziati, o trasferiti da una ad altra Provincia. Nè giovarono sinora i lamenti e le proteste contro siffatta consuetudine che nuoce all'amministrazione, ed è cagione *di disgusto alle popolazioni*; quindi ignoro se le domande indirizzate al signor Ministro, affinchè lasci a Udine il comm. Cammarota, riesciranno ad ottenere, questa volta, un buon effetto.

Io non mi farò a ridire all'Eccellenza Sua come la partenza del comm. Cammarota dispiacerebbe per le qualità di lui. I Rappresentanti cittadini che l'hanno pel loro ufficio conosciuto ed apprezzato, già esposero ciò al Ministro. Ma, prescindendo *da tale considerazione, io reputo siffatto* tramutamento un danno pel paese, essendo indizio che la nostra Provincia ritiensi dal Ministero quale provincia destinata ad avere solo *Prefetti di passaggio*. È chiaro che, continuando a questo modo, niun Prefetto mai verrebbe a prendere interesse ai fatti di essa, e nessuno saprebbe o potrebbe recarle qualche giovamento ne' riguardi amministrativi.

Un po' di cronologia metterà ad evidenza la giustizia di *codesta osservazione*.

Il Friuli, dal finire del 1866 ad oggi, vide la faccia di cinque Prefetti, ed il solo comm. Fasciotti ebbe il tempo sufficiente per conoscerne le istituzioni e gli uomini pubblici. Gli altri stettero in seggio pochi mesi.

Il cav. Antonio Caccianiga dal 29 dicembre 1866 al 5 febbrajo 1867 — il comm. nob. Giovanni Lauzi dal 1° marzo al 10 ottobre 1867 — il comm. avv. Eugenio Fasciotti dal 1° dicembre 1867 al 9 settembre 1871 — il comm. avv. Emilio Cler dal 18 settembre 1871 al 4 dicembre 1872. Meno di tutti (se eccettuisi il Caccianiga) sarebbe stato tra noi il comm. Cammarota, che assunse l'ufficio nel 26 marzo di quest'anno, e che, or fa una settimana, venne destinato a Girgenti.

Che se l'ottimo Caccianiga (cuore leale e schietto, nemico delle consorterie, e che tra noi proponevasi di far tanto bene) al primo urto con la burocrazia ministeriale, disgustato ed annojato depose da sè l'ufficio; tutti gli altri Prefetti ci lasciarono per cenno superiore, e dato a taluno di essi nel modo il meno consentito dall'urbanità e dalla convenienza. Che se niuno di quelli ci apparvero quali uomini eminenti, tutti per qualche buona qualità loro sarebbero stati accettevoli in una Provincia, così facile a governarsi com' è la nostra, per tempo assai più lungo.

Dunque, anche in questa occasione, il Friuli protesta contro la determinazione ministeriale, e domanda che la cosa pubblica venga considerata con quella serietà che essa merita. Nè, per quanto vogliasi concedere alla necessità amministrativa per le condizioni speciali della Sicilia, non si è qui proclivi a credere che proprio il comm. Cammarota, (mandato a Udine mezz'anno addietro) sia il Prefetto necessario per Girgenti. Forse codesta necessità si vuol oggi far valere, perchè qualche altro Prefetto, che Sua Eccellenza l'onorevole Ministro ha *in pectore*, non riterrebbe quale favore l'essere nominato Prefetto nell'Isola.

Ma il Friuli non bada a convenienze soltanto personali; il Friuli domanda che, per amore della buona amministrazione, cessi codesta consuetudine di mutare i Prefetti in un tempo più breve di quello che la sospettosa Repubblica Veneta lasciava ai suoi Luogotenenti e Podestà di terraferma.

Avv. * * *

ANCORA SUI DANNI DELL' EMIGRAZIONE FRIULANA.

Risposta ad alcune obbiezioni.

Fu detto da taluno: a che accusare *l'emigrazione dei nostri villici*, se di tanta jattura non sono eglino la causa, bensì la miseria crescente ne' villaggi per i mancati raccolti, e per le straordinarie intemperie e calamità della terra?

Noi non neghiamo che molte calamità abbiano in questi ultimi anni colpita quella fonte precipua della vita economica che è l'agricoltura. Ma nè le gragnuole devastatrici, nè le malattie dei vigneti o dei bachi da seta furono le cause che indussero il proletariato della campagna ad *abbandonare, nella stagione più propizia* ai lavori, i propri villaggi. Ben altre sono codeste cause, nè sono da considerarsi superficialmente, bensì devono studiarsi a fondo, perchè molte e complesse. E solo dopo codesto studio *si troverà* rimedio ad *un male* che minaccia seriamente la felicità di centinaja e centinaja di famiglie, e sopratutto l'economia generale.

Intesi obbiettarmi da taluno che, bilanciati i vantaggi coi danni dell'emigrazione, *i primi* superino i secondi, *avvegnacchè nei paesi alpini della nostra provincia* gl'emigranti ritornano con molti denari, li impiegano nelle case loro e nei campi, e guai se non avvenisse così, poichè là vi sarebbe miseria ed altro.

Anzitutto conviene rispondere, che nelle Alpi l'emigrazione ci è e ci fu sempre, ned è questo un fenomeno economico dei nostri giorni che turbi le condizioni normali del paese.

Nelle Alpi l'agricoltura *non* è fonte precipua di rendita; ma si sa appena che esista per qualche campo modello, per qualche vigneto sul dorso di verde montagna. La pastorizia occupa là un posto più elevato *dell'agricoltura* propriamente detta; *poi vengono* i boschi con tutte le industrie cui dà vita il dominio forestale. Dove latifondi non esistono, il proletariato agricolo non esiste. E gli alpigiani dovunque si dedicano ad arti e a mestieri, e corrono ad esercitarli *in altri paesi*; e *reduci poi l'inverno all'alpestro nido che non vorrebbero per* cosa al mondo abbandonare per sempre, cercano con istudio ed amore di abbellire la casetta, di preparare la vigna e di solcare a forza di braccia il breve jugero che vale un occhio della testa su quell'alte cime, *mentre altri sono boscajuoli*, zattari, e via. A lato degli alpigiani della Carnia e di tutta quella catena di monti che le fa continuazione, abbiamo una piccola popolazione di genti slave sparse in casolari e in villaggi lungo le alpestre regioni del *Friuli* orientale.

Agricoltori industriosi e sagaci, attivi ed economi, tutto dalla terra coll'assiduo ed intelligente lavoro si *ripromettono*. Non *emigrano* essi, ma alle vicine città e borgate frutta e vino e combustibile somministrano, e tutto ciò che dalla *pastorizia* proviene.

Ma le cause dell'emigrazione nei paesi della pianura sono recenti e diverse, come è diverso il carattere che la distingue, e contrari gli effetti che dissimo dannosi. Non accadde certo mai che, partitasi dalle Alpi, *una mano di* mestieranti corresse nei stranii paesi senza conoscenza di lingua, di costumi, di condizioni locali in cerca di un promesso Eldorado, che avidi speculatori, ingannandoli, loro avessero promesso, come avviene degli altri proletari rustici. Talora a questi si pagano anche i viaggi, e si fanno delle *antecipazioni*; ma, una volta condotti al luogo convenuto, i braccianti sono in balia degli accaparatori. Il lavoro non è più quello promesso, bensì uno diverso, e in altri paesi *insalubri*, o più faticoso; la mercede *convenuta* va *falcidiata* anche questa, e bisogna adattarsi, e rimettere di salute, di forze, di tutto, altrimenti ritornar senza mezzi o mendicando, per finirla in qualche ospedale a metà via, o peggio.

Noi sappiamo che questa *tratta* si organizza in certi villaggi, ha là corrispondenti, e fautori *ed incaricati*, e la si *organizza perfino* nelle città. La più sordida delle speculazioni approfitta dell'ignoranza e della buona fede, fa causa comune con la miseria (che si potrebbe alleviare) non per *combatterla*, *bensì per renderla cronica* ed insanabile. I maneggi degli speculatori attrassero persino l'attenzione del Governo, che con circolari opportune mise in evidenza i pericoli di recarsi all'estero senza risorse, senza appoggi, e smentendo l'esistenza di questo o quello *fra i promessi lavori*.

Egli è perciò che una delle cause di questo male, devesi riconoscere nelle insinuazioni e nei maneggi degli imprenditori e loro affigliati, che lucrano sul guadagno del proletario, e l'ab

bandonano se la speculazione fallisce. Ma a *questa causa diretta fanno concorrenza molt'altre*, che sono indipendenti dalla volontà degli uomini, come i mancati raccolti. Se non che la società potrebbe scongiurare taluna di queste cause, come, ad esempio, l'ignoranza, il pregiudizio, il difetto d'educazione specialmente agricola, la deficienza o la mala distribuzione delle acque, la mancanza di capitali impiegati a sussidio dell'agricoltura, il nessun avviamento al principio dell'associazione ecc.

La scienza e la civiltà ci insegnano che a *molti mali provenienti dalla natura* si *può* apporre un rimedio, almeno parziale; e dove l'istruzione vera, non superficiale e fittizia, fosse vieppiù diffusa nelle campagne, non vedrebbesi, perchè fallito l'ordinario raccolto, scorato il villano disperar della terra sua madre e nutrice, o giacersi nell'ozio, o fuggirla. Allora egli saprebbe quanto sia fecondo il suo seno, e quali risorse dall'industre e intelligente lavoro sperare potrebbe. E infatti noi vediamo, in molti dei villaggi più industri del Friuli, che la scarsezza di *foraggi negli anni decorsi fu maestra* di saggia economia, nè si disperò per questo, o per la crittogama, o per le tante malattie del filugello, ma anzi con novella lena si combatterono gli avversi fati e si provide con istudio perseverante a nuovi espedienti.

L'ignoranza adunque, causa di avvilimento e di stolti propositi fautrice, è altra tra quelle cause che al proletariato agricolo consiglia l'emigrazione, e il pregiudizio la rafforza.

E pregiudizii fatali sono quelli, e mo' d'esempio, che gli infortunii celesti sia stoltizia il combattere, avvegnachè si debbano accettare come castighi. Ma il prete dunque non consiglia mai ai villici di valersi di que' mezzi, di que' lumi che la scienza ci ha dati per combattere l'avversità e per vincere la cieca natura? Forse egli non sa dire altro, se non che ove siano per mancare i consueti raccolti, torna inutile ricorrere ad altri espedienti e doversi attendere che si riposi la terra, e intanto cercare altrove guadagno? — Oh! la terra potrete anche lasciarla riposare *cent'anni*, non vi darà che in proporzione delle sue forze generative e di quanto riceve! E noi sappiamo che queste forze si rinnovano e s'accrescono mercè l'industria, il lavoro, la scienza. Sappiam che il principio, coltivare poco e bene, è una nota teoria; se non che in pratica, più terreno si coltiva, e meglio si ha!

Ma i pregiudizii non si vincono che mercè l'educazione e l'evidenza della pratica. Ai di nostri si fece molto per l'istruzione in genere, e poco o nulla per l'*educazione*. Questa comprende il cuore e la mente, i principii del social vivere infonde, la morale insegna, alla civiltà conduce, fa uomini e cittadini. Senza educazione, un'istruzione incompleta non darà che frutti immaturi e alle volte perniciosi. Si attenda dunque ad educare con ogni mezzo le plebi agricole. Si inspiri loro l'amore della patria, che non conoscono o sanno appena che sia; si mostri ad esse coll'evidenza dei fatti quali vantaggi abbia apportato la civiltà e quali rovine l'*oscurantismo*, e si avranno utili cittadini, e il proletariato agricolo andrà scomparendo, e così cesserà anche la piaga dell'emigrazione con tutte le sue dannosissime conseguenze.

Ma è pur troppo un fatto che a danno dell'agricoltura cospirano, in molti e molti de' nostri villaggi, ben altre cause che il solo progresso, la ferma volontà e lo spirito d'associazione possono vincere. I benemeriti fautori dell'incanalamento del Ledra hanno dimostrato come sia grande jattura pel medio Friuli (dove al difetto di acque irrigatorie e potabili si aggiunge quella della poca profondità del terreno) la siccità che consuma le messi, mentre la scarsezza dei foraggi impedisce il più largo allevamento del bestiame. Cause di miseria son queste, che il mancato credito fondiario non *può scongiurare, ma che l'associazione creando* il capitale e diffondendo il credito, arriverà a far scomparire coll'attivarsi di un lavoro idraulico *non già provinciale (?)*, bensì umanitario, nazionale e rigenerativo dei contemporanei, e ricchezza per essi e pei poteri. E specialmente da questi infelici paesi arsi dal sole, desertati dalle acque, senza vegetazione, senza industrie, partono a torme in cerca di pane e di fortuna i proletarii agricoli. Ma non partirebbero più se il benefico fiume scorresse ad *irrigare quelle terre, a dissetarli negli ardori* dell'estiva stagione, a fugare la siccità, a moltiplicare i raccolti, ad infondere colla speranza nuovo ardore al lavoro ed affetto per i campi fertilizzati.

Bando quindi ad inutili gare e a questioni di forma; ogni difficoltà dev'essere superata dal fermo e concorde volere, poichè a vincere questa massima regionale causa di miserie e di conseguente emigrazione, con tutti i danni che l'accompagnano, valgono soltanto l'associazione, *il progresso, la scienza*.

Avv. Giuseppe Lazzarini.

Della generosità di alcuni mugnai, e del modo di rimeritarla.

Il novelliere Franco Sacchetti prova con un *suo racconto assai curioso che i mugnai de'* suoi tempi, imitando il costume di quelli dei tempi anteriori, erano tutti ladri, e conclude che potevasi bene sfidare qualunque più avveduto loro avventore a salvarsi dalle loro ugne. O io sono più fortunato del Sacchetti, o i tempi, e con essi i mugnai, si sono ben mutati d'allora in poi. Il fatto è ch'io sono in grado di *far buona testimonianza d'un atto di generosità*, che onora altamente in alcuni de' suoi membri questa degna classe di cittadini, e udite come.

Si sa che la tassa sul macinato, oltre all'avere quà e là ingenerato tumulti, e relativi arresti, e imprigionamenti, e ferite, e non so se anche morti, trovò dovunque fortissime censure, e recriminazioni, e destò lamenti non ancora cessati. Chi lo crederebbe? Il cuore de' mugnai, quantunque fossero essi gravati per legge del penoso incarico di farla da esattori della nuova imposta, e d'esserne responsabili, anzi forse per questo, se ne sentì commosso dalle intime viscere, e quasi tutti in que' primi tempi, inteso qual sorte sarebbe toccata ai loro cari avventori, se la tassa *fosse stata imposta* a rigore di legge, i nostri buoni mugnai si affrettarono a mitigarne gli effetti adattandosi a *macinare i grani verso la percezione di metà*, o poc'oltre della prescritta gabella, salvo il diritto della molenda. Ma la R. Finanza, acciecata dalla sua proverbiale avidità, non volle vedere in tutto questo quel magnanimo atto, ch'egli era; bensì colla sua fina malizia finse d'essersi persuasa di aver male ammisurata a quei larghi macinatori la contribuzione, che in quei primi *giorni caotici, quando l'ente ragionevole*, il contatore, non era ancora apparso sulla faccia de' molini, s'imponeva arbitrariamente a' mugnai come presuntivamente pari alle tasse, ch'essi avrebbero percepite. Incaponita in questa idea la R. Finanza sullodata gravò la sua mano sui mugnai, e aumentò loro il peso delle dette contribuzioni, e ciò valse, miserevole a dirsi!, un affievolimento di carità nell'animo, che già tanto ne ardeva, de' benemeriti mugnai, e in molti di essi andò grado grado scemando, finchè affatto s'estinse tanto da esigere la tassa intiera, e la molenda per giunta, tostochè i contatori dissero la loro ultima sempre rispettabile, se non sempre certa parola, e fu fatta la luce. *Ho detto molti di essi*, poichè giustizia vuole, che si dica, siccome alcuni tra loro, e *certo coloro, che più svisceratamente amano i* proprii avventori, vollero continuare a questi il benefizio delle loro grazie, e così li affidarono a continuare ai loro molini il già avviato prezioso concorso, liberandoli, poichè per loro sventura noi potevano dalla tassa, dalla retribuzione almeno dei loro onorati sudori, cioè dalla molenda. Oh sacrifizio eroico! Oh benemerenza senza pari, degna di mille croci! Come? Non ne sareste persuasi? Ad un mugnajo, che ha famiglia e servi e bestie da mantenere, che *deve pagare il fitto, o un grave casatico colla* relativa manutenzione della fabbrica, che ha adosso un'imposta di ricchezza mobile, che deve infine tener in acconcio il suo edifizio, si presenta l'incaricato della Finanza, e, fatti i debiti saggi delle sue mole a rigor di contatore, gli segna il numero dei loro giri rispondenti ad un quintale di grano macinato; e questo ottimo mugnajo, condannato alla controlleria del contatore reputato infallibile, si volta al suo avventore che guarda con trepidanza la rigida operazione, *e gli dice una parola modesta, che equivale* alle seguenti: rinfrancati, disgraziato, e ringrazia il Signore che io sia venuto al mondo. La legge è barbara; ma io, diletto del mio cuore, farò quanto posso ad alleggerirtene il peso; pagherai sì la tassa, magari fossi in grado di pagarla per te!, ma non un centesimo da quella in fuori: il mio lavoro te lo fo gratis, la mia famiglia andrà alla limosina, m'indebiterò per far onore al mio nome col padrone, per rispondere a' miei impegni co' miei soggetti, per *nutrire i miei animali, pagare la ricchezza mo*bile, tenere l'edifizio in stato e grado; ma tu non sarai sacrificato. E quest'uomo non meriterà una ricompensa solenne? Non è questo un prodigio da sfatare tutti i Franchi e tutti i Sacchetti del mondo, compresi quelli de' suoi avventori? Oh la croce, la croce perdio!

Voltiamo carta. Io ho un mugnajo tagliato sull'antico modello, un ladro infine (per carità non mi senta!), il quale un bel dì mi viene innanzi grattandosi la testa, e mi dice: Signor *padrone, qui non si va avanti, gli avventori mi* scappano, e il lavoro, nonchè a pagare il fitto, non mi basta nemmeno a mantenere la famiglia. — Com'è questo, dico io, se tutti gli altri del Comune lavorano? — Gli è, signore, che essi macinano per la semplice tassa, ed io non potrei farlo assolutamente, chè rimettendoci del mio, che non ho. — Ma essi come non ci rimettono essi pure del loro? — Ed egli con un sorriso sardonico mi conclude: caro signore, li ho bene interrogati del come se la cavano, e mi risposero: ma che? sei così ciucco da non avvertire, che siamo noi quelli che mettono le mani nella sacca degli avventori contadini per levarne il grano da pagare la tassa? E mi diedero una *strizzatina d'occhio, che volea dire*: ajutati tu pur similmente, chè Dio t'ajuterà come noi. — Non crediate punto, lettori, ch'io abbia dato retta a questa chiaccherata. Sono accorto abbastanza per giudicarla *figlia* della gelosia di mestiere d'un disperato. Oh no: poichè credendo a tali parole, mi si sarebbero cambiate le carte in mano; il mio ladro sarebbe divenuto un galantuomo, e quei benefici uomini tanti ladri a man salva. Che orrore!

Questo dialogo però mi ha impensierito, e non vorrei per tutto l'oro del mondo che il mio mugnajo portasse davanti alle Autorità un'accusa così disonorevole contro quei buoni cristiani de' suoi confratelli d'arte! Per questo ritenendoli per quei degni galantuomini che sono, e pensando che anche le Autorità devono considerarli come tali in mancanza di prove in contrario, mi farei lecito di aggiungere due parole.

Tenendo per fermo che nessun operajo, e meno parecchi sono in grado di lavorare *gratis et amore Dei*, ed avendo interesse che il mio

mugnajo possa fare onorata concorrenza agli altri senza esporsi o a rubare, o a rovinarsi, inviterei le Autorità, che presiedono a questa grave faccenda dei molini, a farsi coscienza di tanta liberalità insolita ai tempi di Franco Sacchetti per parte dei mugnai, e di risguardarla, a salvezza del loro onore, como indizio di uno sbaglio nell'apprezzazione del valore dei giri *indicati dal contatore in tutti quei molini dove* non si esige la molenda, e disporre così le cose in modo che all'erario pervenga il suo giusto, e possano anche que' benemeriti percepire la loro equa retribuzione.

E uscendo affatto dalla ironia propongo alle superiori considerazioni questo assioma: *chi macina senza esigere il prezzo del proprio lavoro, o ruba i contadini, e gli avventori ignoranti o spensierati, ovvero sa che il regio incaricato a giudicare col contatore la potenza di lavoro del molino si è sbagliato, e forse non poco.* La seconda parte, come più consona alla carità cristiana, è la sola che meriti l'applicazione delle sue conseguenze al caso in discorso; ciò aggiunge qualche profitto all'erario, e salva la capra e i cavoli. Dunque?

G. P. D.

DEI MAGAZZINI COOPERATIVI.

(Nostra corrispondenza).

Belluno, 2 settembre 1873.

Mi ricordo di aver letto non ha guari sul vostro redivivo e ringiovanito periodico, che si avrebbe *pensato ad istituire di nuovo* costì un Magazzino cooperativo di consumo, come mezzo diretto a moderare il soverchio prezzo dei generi di prima necessità. Se da un lato il caro *costo delle derrate è un effetto generale delle* condizioni economiche create dai tempi in cui viviamo, non ultima si associa ad ingenerare il malcontento del popolo la coazione di troppo avidi speculatori.

E giacchè vedo che jeri l'altro si deve aver tenuta adunanza da alcuni promotori al *Teatro Minerva*, faccio voti che la provvida istituzione del Magazzino cooperativo attecchisca, e prosperi come prospera qui davvero da quattro anni, da che prese vita, mercè il patriotismo, l'attività ed il senno pratico di questi cittadini.

Anche qui dapprincipio nacque l'idea nel seno della Società operaja; ma ben conoscendo che il Magazzino non avrebbe potuto funzionare *durevolmente con credito e vantaggio, se non affidato* intieramente a se stesso, la Società operaja si limitò a darvi il primo impulso, e formulato un regolamento, si stipulò contratto notarile li 4 aprile 1869, mediante il quale costituissi una *Società anonima* sotto il titolo *Magazzino cooperativo di consumo*, che preso autonomia e vita dal Reale Decreto 23 maggio 1869, che ne approvò gli Statuti.

Non vi spiaccia che vi accenni alle basi essenziali per cui si rese viva e vitale questa *proficua istituzione, e come trovi ormai esigui* i mezzi attuali per viemmeglio corrispondere al preso impulso.

Il capitale sociale è formato da N. 250 azioni *da L. 20 ciascuna, già da tempo coperte. L'a*zionista, oltre al 5 per cento, percepisce un dividendo sugli utili, come accennerò in appresso.

I socj attualmente sono di tre classi; cioè: azionisti e consumatori, semplici azionisti e semplici consumatori. Ai socj consumatori, che lo richiedono, è consegnato il libretto di controllo, e dal consumo annuo si traggono le basi per la compartecipazione degli utili. Ma ai socj semplici consumatori non è devoluto subito il quoto di riparto, bensì trattenuto fino alla con*correnza di una azione, ed allora gli si conse*gna il titolo quale socio di prima categoria. Quando mancano azioni *disponibili*, vengono tratte a sorte fra quelle dei socj semplici azionisti, ammortizzate al soscrittore originario, per aumentare così la categoria dei socj che contribuiscono all'incremento del capitale circolante e quindi degli utili sociali.

Il Consiglio d'amministrazione è formato da *un Presidente, sei Consiglieri e due Revisori.* Il turno di controllo settimanale viene disimpegnato sempre in concorso del Presidente, e le varie mansioni di provviste, corrispondenze, contrattazioni ecc. ecc. *distribuite* con molto buon tatto a seconda delle attitudini di ciascuno. Questa importante occupazione è sostenuta da ognuno colla serietà di un dovere, con una concordia e lealtà che contribuirono essenzialmente a perfezionare la regolarità dell'azienda con incremento della pubblica fede.

Il Consiglio d'amministrazione si *adopra* gratuitamente, e non percepisce che alla fine dell'anno una tenue retribuzione, come accennerò, sulla ripartizione degli utili.

Il servizio di vendita è affidato a personale con cauzione di L. 500, il quale è tenuto a rispondere integralmente della quantità de' generi affidatigli per la vendita ai prezzi determinati dal Consiglio d'amministrazione.

Le provviste non eccedono mai il bisogno di un trimestre, onde ovviare a danni per cali ed *avarie, e ciò che mantiene il credito principale* del Magazzino si è la scelta qualità della merce.

In questo solo si può dire consista la vera concorrenza ai negozianti della città, mentre i prezzi di dettaglio della Società cooperativa formano il regolo del commercio minuto della piazza.

Nel determinare il prezzo questo Magazzino *elevò il prezzo del 3, 5 ed anche 8 per cento su* quello costo, a seconda degli articoli, nedè da sorprendersi, mentre quelli di Venezia e Bologna, non le determinano mai a meno del 10 per cento.

Ultimato l'anno, l'Amministrazione forma il Consuntivo, il quale è approvato dal Consiglio generale dei socj, e si pubblica per le stampe. Dall'ultimo resoconto ho potuto rilevare, che gli utili sono ripartiti per 5/10 ai socj consumatori con libretto, corrispondente pel 1872 al 3,0875 %; 25/100 di detti utili al fondo di riserva; e 10/100 alle azioni, ed altrettanti ai componenti il Consiglio d'amministrazione.

Quelli fra i miei concittadini che saranno chia*mati a reggere le sorti della futura istituzione* udinese del Magazzino cooperativo, è desiderabile non mettano minore impegno di quelli che fecero prosperare la bellunese, colla coscienza sicura di aver corrisposto intieramente al proprio mandato. La tenuta dei registri funziona così chiara, e, dirò anzi, così scrupolosa, da rendere impossibile equivoci, dispersioni od altro.

Se malauguratamente il terremoto non avesse funestata questa nobile città troppo aspramente, e trattenuta la cittadinanza in più urgenti cure, *ai primi di luglio era indetta una convocazione* dei socj del Magazzino cooperativo di consumo per provvedere ad una maggior attività coll'aumentare la portata delle azioni, ed erigere il forno cooperativo.

Alcune importanti modificazioni vorrebbero inoltre introdotte nello Statuto per consiglio dell'esperienza, modificazioni che indiscretamente non credo di esporre, fino a tanto che i componenti la Società non le avranno discusso.

Ritengo che ciò avverrà fra non molto, e ve *ne terrò informati per quell'interesse che possono* destare nei miei concittadini, ora che si agita l'essenziale argomento.

G. Franceschini.

FRUSTA LETTERARIA

III.

Ed è codesto, che tu fai, un maneggiare la *Frusta*, se, forse senza accorgertene, disponsi lodi a manate? — Così mi ammonirono parecchi garbati Lettori. Ma io rispondo: non vi guasti *il giudizio l'impazienza di veder frustare* il prossimo, poichè pur troppo di mendo non c'è difetto, ed egli conviene, dapprima, andar col lumicino alla ricerca del *buono* per essere poi in diritto di censurare il *cattivo*, e di essere creduti.

Io ho sott'occhio, come sapete, o Lettori, il *Bullettino dell'Associazione agraria friulana* mese di luglio; e dallo stesso (ch'è l'espressione massima della vita di quella Società) sono venuto a sapere come la barca dell'Associazione *trovisi in grave pericolo*. *Il* che, senza ipocrisia, vi dico essere cosa niente piacevole, poichè, nonostanti certe ipocrisie e certe vanterie di alcuni che ai *propri scopi* fecero servire l'Associazione, il vederla deperire deve essere pei Friulani motivo di sconforto. Poi ci avevano tanto abituato ad udirne mirabilia, che davvero mi recò sorpresa il capire come sia ora per venirle meno il patrocinio del Pubblico agricolo.

Cause di ciò, l'istituzione ufficiale dei Comizj agrarii, la cui *problematica esistenza* (dice il *Bullettino*) *torna sovente in quistione fra coloro che vorrebbero gl' interessi dell'agricoltura non apparentemente nelle statistiche governative, sibbene col fatto e sostanzialmente rappresentati*; la moltiplicazione di Società, e la diminuzione de' proventi, per il che un povero diavolo di cittadino amatore del progresso non sa più, senza incomodo della borsa, come far buona figura in tutte; la diffusione dei lumi anche in fatto d'agricoltura, per la quale eziandio i Friulani conoscono ormai i metodi nuovi e le fonti *più accreditate cui attingere la scienza agricola*; il fastidio ingenerato dalle chiacchere, quando ad annate cattive succedono annate pessime, e quando alla maggior parte dei proprietari mancano i mezzi di applicare *le belle teorie*; ed infine (mi scusi il signor Morgante) qualche difetto di sostanza e di forma nel *Bullettino* stesso.

Io ho buona memoria, e rammento bene cosa fosse il Bullettino *in illo tempore*.

In illo tempore, cioè all'epoca della fondazione della Società, e per conseguenza della fondazione del *Bullettino*, il Segretario, ch'era Pacifico Valussi, svolse in esso un intero programma ideale di migliorie agricole ed economiche per la Provincia del Friuli. E quel *programma* fece *aprire gli occhi a molti, e mostrò loro davanti* un campo, prima quasi inesplorato, di attività: quindi il *Bullettino* d'allora servì, per qualche anno, a dilucidare lo scopo dell'Associazione. Se non che (siccome non tutti hanno qualche destrezza nello esporre le proprie idee, e quelli poi che sono privi d'idee esatte, non sanno assolutamente scrivere), il *Bullettino* (eccettuati alcuni articoli del Freschi) fu lavoro quasi tutto del solo Valussi, che però tentò di eccitare l'amor proprio de' nostri possidenti, indirizzando *loro i suoi scritti, e notando con affetto* qualsiasi miglioramento attuato da essi, e supponendo in essi le doti più esimie del savio agricoltore. E chi sa numerarmi i quaderni scritti *dal Valussi*, che si può, a sua lode, chiamarlo l'Italiano che più ha consumato carta ed inchiostro a' tempi nostri?

Dopo il 59 il *Bullettino* per brevissimo tempo venne compilato dal povero mio amico prof. Andrea Sellenati, che credette opportuno (esaurita già dal suo antecessore nel segretariato la parte brillante *programmatica*) di dargli un *indirizzo* più pratico. Quindi leggemmo di lui lezioni per la sostanza e per la forma veramente popolari.

Ed ecco che vengo a bomba...... cioè al *Bullettino sotto il segretariato del signor Lanfranco*

Morgante, di cui tengo sul tavolino il fascicolo di luglio.

Il signor Morgante volle essere Segretario nel vero senso della parola, di cui egli, perchè *Segretario nato*, conosceva il senso genuino. Quindi pretese che, attorno a sè, tutti funzionassero a dovere, la Presidenza, il Comitato, i membri sociali. Egli sovrano dispotico per il buon *ordine* della Società; ma, riguardo al *Bullettino*, si propose che questo rappresentasse la Società stessa nelle sue idee e nelle buone applicazioni. Quindi stimolò tutti i Soci a scrivere, ed egli stette pago all'ufficio di compilatore.

Il *Bullettino*, dunque, per qualche tempo ebbe collaboratori parecchi tra i nostri; celebrità oggi già *sfumate*, od ecclissate (meno il Freschi ch'è autorità ognor rispettabile in fatto di agricoltura e di bachicoltura) dal maggior splendore, ed anche dai fuochi fatui, di altre celebrità esotiche.

Lode al signor Morgante pel pensiero che ebbe di eccitare tutti i Soci all'emulazione, e per la cura nel tener conto nel *Bullettino* d'ogni sintomo di progresso. Questo fascicoletto riuscì infatti più vario, e lasciò credere che *molti* effettivamente vi lavorassero. E in realtà dalla semplice teoria si venne, in questo periodo, ad applicazioni utili, e dalla Società grande germogliarono altre Società, per esempio quella dell'Orto agrario. Ma oggi, oggi (ecco, prendo la *frusta*) mi sembra che il *Bullettino* siasi un po' allontanato dal suo scopo primitivo; mi sembra che abbia assunto una divisa troppo scientifica, che ami troppo il dottoreggiare, e che quindi non riesca simpatico al maggior numero dei Soci. Col pretesto delle *scienze affini*, si è ormai dato a queste il permesso di certe soperchierie, per le quali poco rimane per l'istruzione agraria dei Lettori. Quegli scritti di chimica, di geologia, di economia agricola saranno di merito maraviglioso; ma i Sindaci (che potrebbero leggere il *Bullettino*, dacchè il Comune è socio dell'Agraria), ma gli agenti rurali, ma eziandio il maggior numero dei Soci, davvero che ci si metterebbero di mal'animo, perchè la forma di quegli scritti non s'appropria all'intelligenza dei più. Alcuni scritti c'entrerebbero poi nel *Bullettino* come c'entra Pilato nel *Credo*; per esempio (e di nuovo chieggo scusa al signor Morgante) un certo sommario di lezioni letterarie collocato tra l'allevamento del bestiame e le notizie campestri! Capisco che il *Bullettino* abbisognando (per uscire alla luce) della collaborazione del *personale tecnico*, per gratitudine al Compilatore di esso sembrerà ciò una *licenza poetica*; ma, seguitando a questo modo, il *Bullettino*, oltrechè dalle *frustate*, non potrà salvarsi dalla disapprovazione dei Soci.

Quando uno dà alle stampe qualcosa, deve presumere che venga letta: ora io ci scommetto dieci contro mille che dei circa 250 fascicoli del *Bullettino*, diramati ai Soci, Istituti ecc., appena a due diecine saranno state tagliate le carte, restando gli altri *intonsi*, e ingombro inutile della domestica biblioteca.

Dunque io raccomando, affinchè, se il *Bullettino* ha a stamparsi qual segno della vitalità agraria dell'Associazione, non trasvoli in regioni scientifiche troppo trascendentali, e affinchè serva esso ai Soci agricoli, non già qual mezzo per certi Autori di stampare, a buon mercato, quanto reputano idoneo ad accapararsi con poca fatica facile nomèa in piazza.

ARISTARCO.

FATTI VARII

Le imposte e le tasse in Italia. Pubblichiamo la statistica delle imposte e delle tasse che pagano gl'Italiani.

1. Imposta fondiaria — 2. Imposta sui fabbricati 3. Imposta sulla ricchezza mobile — 4. Tassa sul macinato — 5. Tassa di registro sugli atti civili e sulle successioni — 6. Tassa del bollo — 7. Tassa sui corpi morali detta di *manomorta* — 8. Tassa sulle operazioni di assicurazione e sui capitali delle società — 9. Tassa sulle iscrizioni ipotecarie — 10. Tassa sulla licenza da caccia — 11. Tasse sanitarie marittime — 12. Diritti o tasse marittime — 13. Tassa sui pesi e misure — 14. Tassa sulla concessione delle miniere — 15. Tasse per le Camere di commercio ed arti — 16. Tassa sulle carte da giuoco — 17. Tasse doganali — 18. Tasse sulle vincite al Lotto — 19. Tassa sugli attestati di privativa industriale — 20. Tassa per l'accettazione di ordini equestri stranieri — 21. Tassa per l'istituzione e cambiamento di mercati o fiere — 22. Tassa sui cani — 23. Tassa sui passaporti — 24. Tasse scolastiche — 25. Tassa vetture — 26. Tassa sui domestici — 27. Tassa sui biglietti per le ferrovie, piroscafi, ecc. — 28. Tassa di ritenuta sui titoli di Debito Pubblico dello Stato — 29. Tassa sui teatri — 30. Tassa sulle concessioni governative ed atti amministrativi — 31. Tassa sui marchi e distintivi di fabbrica — 32. Tassa sulle ossa — 33. Tassa focatico — 34. Tassa sulle pelli — 35. Tassa sulle case di tolleranza — 36. Tassa sullo stipendio degli impiegati — 37. Tassa sulle pensioni dei giubilati — 38. Prestito forzoso — 39. Tassa d'introduzione degli estinti dall'estero — 40. Dazi governativi — 41. Dazi comunali — 42. Sovrimposta comunale e provinciale — 43. Aumento di due decimi a titolo di sovrimposta di guerra — 44. Tassa di peso e misura pubblica, ecc. — 45. Tassa sui tabacchi — 46. Tassa sui sali — 47. Tassa sulle pubblicazioni e affissioni — 48. Tassa di macellazione — 49. Tassa sui pubblici esercizi — 50. Tassa per l'esercizio dell'avvocatura.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Da Palmanova ricevemmo il già da noi annunciato opuscolo, *Istruzione popolare intorno il cholera*, di quel segretario comunale signor Quirino Bordignoni, edito dalla tipografia Zucchiatti (da poco tempo colà stabilita), e che costa soltanto cent. 50.

Noi lodiamo il Bordignoni per la sua fatica, e per lo scopo di questa pubblicazione destinata ad istruire il popolo; però avremmo desiderato che nel parlare de' *remedj*, egli fosse stato meno ecclettico, e, dietro il consiglio di qualche valente medico, avesse accennato unicamente a quelli riconosciuti dai più come efficaci.

COSE DELLA CITTÀ

Fra qualche giorno si aduneranno un'altra volta nel Teatro *Minerva* i promotori del *Magazzino cooperativo*. Loro raccomandiamo una sola cosa, ed è di non perdere tempo in quistioni statutarie, e di accontentarsi pel momento d'una sfera d'azione limitata, lasciando all'avvenire la cura di sviluppare l'istituzione. Quello che urge è che sia fondata, e che vada in attività al più presto.

In Udine, oltre qualche ammalato di cholera, ebbimo nella scorsa settimana alcuni ammalati di vajuolo. Ora sta bene che si raccomandi a tutti i cittadini d'ogni età la *vaccinazione*, e la *rivaccinazione*. E poichè il zelante medico comunale dott. Antonio De Sabbata s'offre di fare ogni sabbato *vaccinazioni* e *rivaccinazioni gratuite* al suo domicilio, via S. Lucia N. 22, così anche noi crediamo opportuno di avvertire il Pubblico di tale profferta. Ormai tutti devono essere persuasi che giova prevenire, come consiglia prudenza, i mali secondo i mezzi suggeriti dalla scienza medica, e specialmente dall'*Igiene*.

Prestiti e Lotterie

PRESTITO BEVILACQUA LA MASA.

Estrazione 31 agosto.

Il premio di L. 300,000 è stato guadagnato dalla serie 10155, N. 98.

Il secondo premio, dalla serie 10,155 N. 13.

Il terzo, dalla serie 5945, N. 72.

PRESTITO DI NAPOLI.

Il 1° settembre venne compiuta l'estrazione del *prestito del 1868*. Il 1° *premio* di L. 20,000 fu vinto dal N. 118,233.

TELEGRAMMI D'OGGI.

Parigi. Il governatore di Parigi proibì la pubblicazione del giornale repubblicano *Peuple Souverain* per attacchi contro il Governo.

Perpignano. Si ha da Barcellona: Gli esaltati e i malcontenti contro il Governo di Madrid vogliono proclamare l'indipendenza della Repubblica Catalana.

L'alcade di Olot uscì con 150 volontari per raccogliere le contribuzioni dei villaggi vicini, e incontrò 300 carlisti, che sloggiò dalle loro posizioni. Nelle Provincie di Valenza e Aragona i carlisti sono 8000.

Madrid. In una riunione segreta delle Cortes, Castelar disse: Quando l'Europa sta facendo la reazione, bisogna riunire gli sforzi liberali degli Spagnuoli per combattere i carlisti. Salmeron dichiarò che sostiene da 20 anni l'abolizione della pena di morte, e gli mancò l'autorità morale d'applicarla. Crede di dovere ritirarsi; gli sembra utile che Castelar lo rimpiazzi. Rios Rosas disse che la maggioranza delle Cortes che rappresenta il paese, deve continuare nella via intrapresa dopo il Ministero Salmeron. Castelar domandò uno o due giorni per prendere una risoluzione, avanti di rendere la crisi pubblica.

Parigi. Il 4 Settembre passò tranquillamente, v'ebbero però delle insignificanti perturbazioni dell'ordine pubblico in Bordeaux e Algeri. 50 gendarmi francesi entrarono a Verdun. Cassagnac dichiara nel *Pays* che è rotta ogni trattativa d'alleanza fra i Bonapartisti e Realisti. Thiers in una lettera diretta ai consiglieri generali del Dipartimento dei Vogesi, ringrazia per la riconoscenza dei suoi concittadini, dice essere ancora incerto se visiterà i dipartimenti orientali e ritiene la Repubblica conservativa quale unico Governo possibile.

Madrid. Nella seduta secreta delle Cortes Salmeron si dimise proponendo Castellar a suo successore. Castellar chiese 48 ore di tempo a riflettere.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Udine, 1873. Tip. Jacob & Colmegna.